

PATAGONIA 2016

Il viaggio di un gruppo di amici appassionati di trekking



www.sicamminacamminando.it

Queste pagine sono scaricabili liberamente dal sito, e possono essere parzialmente riprodotte purché siano correttamente citati l'autore e la fonte.

CONTENUTI

1. Premessa molto breve.
2. Perché andare in Patagonia?
3. Prima del viaggio
4. Breve descrizione dei quattro “poli” attorno ai quali abbiamo gravitato: El Calafate, Torri del Paine, El Chalten, Buenos Aires.
5. Cronoprogramma: tutto il viaggio in un colpo d’occhio.
6. Trekking alle Torri del Paine.
7. Turismo a El Calafate e Perito Moreno.
8. Trekking di fronte al Fitz Roy e al Cerro Torre .
9. Trekking attorno al Cerro Huemul .
10. Turismo a Buenos Aires.
11. Schede di approfondimento:
 - a. Storia alpinistica delle Torri del Paine.
 - b. Storia alpinistica del Fitz Roy.
 - c. Storia alpinistica del Cerro Torre, o del lato oscuro della forza.
 - d. Chatwin: mito o bufala? Cosa può ancora dirci.
 - e. Il materiale che abbiamo portato.



1. PREMESSA MOLTO BREVE

Infine arrivò la cosiddetta spedizione¹.

Un parolone necessario, per dare corpo a quell'esperienza che dura più di un trekking standard di 7-10 giorni, che ha bisogno di una organizzazione più elaborata e che costa molto di più (in termini di soldi e giorni di ferie).

Ne parlammo seriamente per la prima volta nell'estate 2014 durante un trekking nel Parco Nazionale della Val Grande. Era il tardo pomeriggio alla fine della prima tappa, su una splendida balconata vicino ad uno dei bellissimi bivacchi del parco. Paolo e Matteo propendevano per l'Himalaya, Andrea per la Patagonia mentre a Lorenzo bastava partire e sarebbe stato comunque felice. Il serio infortunio del giorno dopo occorso a Lorenzo ha fatto cadere l'oblio anche sull'idea di spedizione.

Quando, alcuni mesi dopo, il discorso è stato riaperto, il gruppo è stato sommerso dalle proposte circostanziate ed entusiaste di Andrea pro-Patagonia. Nessuno di noi ha avuto l'energia di proporre altro, le motivazioni di Andrea ci hanno convinto, e così Patagonia è stata!

2. PERCHÉ ANDARE IN PATAGONIA?

Federica, collega di Saverio, con la quale condividemmo l'escursione al Monte Viglio il 19 ottobre 2013, fresca reduce dalle montagne andine, disse che la Patagonia non sarebbe stata la sua prima scelta in caso di una e una sola spedizione. Praticamente meglio indirizzare la propria scelta verso altre mete. Chissà perché, questa indicazione aveva sedimentato in me facendomi apparire (come ricordato sopra) una cosa da scongiurare!

Ho capito per l'ennesima volta che ogni esperienza è personale e quella vissuta da Federica deve essere stata un'esperienza profondamente diversa da quella vissuta da noi.

Se vuoi perderti davanti a ghiacciai di cui non si vede la fine, se vuoi essere sferzato da venti violenti, se vuoi rimanere incantato da cieli mai uguali e che non finiscono mai allora vai in Patagonia!

Che poi di "patagonie" ce ne sono almeno due: quella cilena e quella argentina.

Tanto percorsa, organizzata, viva, varia è stata quella cilena; quanto severa, selvaggia, basica quella argentina: entrambe, comunque, bellissime. E poi c'è la distesa infinita della pampa patagonica: spazi infiniti di cespugli spinosi verde-gialli tutti delimitati da interminabili recinzioni con filo spinato sul quale ogni tanto ho visto dei guanachi rimasti impigliati e scheletrici nel tentativo di superarli.

Mentre è facile scegliere di andare in Patagonia è ancora più importante decidere di dedicare il giusto tempo al viaggio. Mi mettevano tristezza quei turisti che dedicavano 1 giorno alle Torri del Payne e 1 giorno alle vette di Chalten e che in 15 giorni percorrono velocemente tutto il sud dell'Argentina sperando di riuscire a spuntare tutta la to-do-list della guida Lonely Planet. Per questo abbiamo deciso di non andare ad Ushuaia e alla terra del fuoco, proprio perché avevamo deciso di dedicare il giusto tempo a ciò che avevamo deciso di fare.

¹ In Patagonia siamo andati in 6: Anna Aglietti, Saverio Bombelli, Lorenzo Gregori, Matteo Maraone, Andrea Monte, Paolo Pace (più, si dice, tal Mephisto Manna). Idee, fotografie (salvo dove diversamente indicato), testi, sono come sempre dei singoli, però mai come in questo caso possono essere collettivamente ascritti al gruppo – come fossimo i Wu Ming del trekking. *Doc. versione 27.4.2017.*

Andare in Patagonia ha un grande vantaggio rispetto all'Himalaya: la logistica è più semplice, le condizioni igieniche sono migliori. In altre parole: fai la tua prima "spedizione" minimizzando i problemi e i tempi morti.

3. PRIMA DEL VIAGGIO

La preparazione è stata laboriosa anche perché le cose da decidere erano molte.

Abbiamo letto il numero dedicato alle Ande patagoniche di "Meridiani Montagne" che poi è stato quello che ci ha suggerito il giro del Cerro Huemul. Alcuni di noi hanno letto il libro di Bruce Chatwin *In Patagonia* e quello di Adrián Gimenez Hutton *Chatwin in Patagonia* che ha nuovamente percorso la traccia di Chatwin 20 anni dopo: ma di ciò si parlerà in altro capitolo.

Equipaggiamento: capitolo lungo e complicato. Abbiamo deciso da subito che dovevamo avere un equipaggiamento perfetto. Non potevamo permetterci di avere materiali che ci abbandonassero a metà cammino anche perché eravamo consapevoli che avremmo trovato condizioni metereologiche severe. Quanti dibattiti sulla lista! Sulla carta tante cose sembravano più che ragionevoli ed opportune ma poi alla composizione dello zaino abbiamo, tutti, dovuto limare ed eliminare vari elementi. Condivisa praticamente da tutti l'angoscia dello zaino già stracolmo quando avevamo inserito poco più della metà delle cose! Il primo giorno siamo stati accolti da una vera estate ed eravamo tutti perplessi sulla quantità del nostro equipaggiamento pesante, perché camminavamo per le strade di El Calafate in sandali e bermuda; ma durante i trekking abbiamo utilizzato tutto quanto ci eravamo portati, e le foto in cui non siamo nascosti da cappelli giacche e strati di roba sono poche.



Impegnativa, ma non troppo, la ricerca dell'alloggio. La grande ricettività di El Calafate consente una sistemazione ottimale per tutte le tasche. L'Hosteria *Rukahue*, seppur decentrata rispetto al centro città, si è rivelata ottima per la combinazione qualità/cortesia/prezzo.

Discorso diverso l'organizzazione dall'Italia per la trasferta alle Torri del Paine, difficile avere contatti, riscontri, conferme; ma si è rivelato un problema risolvibile agevolmente in loco.

Utile portare molto contante: non tutti accettano carte; non sempre è agevole cambiare i soldi o ritirare cash dagli sportelli automatici.

4. BREVE DESCRIZIONE DEI QUATTRO "POLI" ATTORNO AI QUALI ABBIAMO GRAVITATO: EL CALAFATE, TORRI DEL PAINE, EL CHALTEN, BUENOS AIRES

El Calafate: tappa obbligata, anche per la presenza dell'aeroporto, per chi va da quelle parti. Ha una grande ricettività, agenzie di viaggio tra cui la *Always Glacier* utilizzata per tutti i nostri spostamenti e che si è rivelata equa nel prezzo e particolarmente affidabile, un giusto supermercato, ristoranti in gran numero, lavanderie e negozi di ogni tipo. I prezzi sono particolarmente alti; ancora non avevzi al cambio argentino, siamo riusciti a pagare più di 40 euro per una maglietta!



Il museo dedicato a Perito Moreno, a El Calafate

A Calafate abbiamo mangiato da *El Pichon*, locale confortevole, prezzo giusto ma che ci è rimasto impresso per le porzioni pantagrueliche che ci hanno impegnato in una lunga e travagliata digestione; da *Casablanca*, locale centrale dai prezzi giusti con buone empanadas, buona birra (ma questa è una

caratteristica comune a tutta la Patagonia dove abbiamo sempre bevuto delle ottime birre) ma con un servizio pessimo; da *Kochina*, locale anch'esso centrale un po' più raffinato ma forse un po' troppo turistico.

Torri del Paine: è un luogo diffuso, raggiungibile da più parti che propone rifugi ed alberghi più o meno lussuosi a seconda del luogo di accesso. Si va dal lussuoso Hotel *Las Torres* dove abbiamo consumato un ottimo pranzo alla fine della nostra "O", al confortevole Rifugio/Hotel *Grey* e all'accettabile Rifugio/Hotel *Payne Grande*.

El Chalten: paesone fondato qualche decina di anni fa a uso e consumo degli alpinisti che si recavano sulle limitrofe vette. Ora è diventata una meta obbligata per gettare almeno l'occhio sul Fitz Roy e sul Cerro Torre (nuvole permettendo). La città è un susseguirsi di alberghi, ostelli, ristoranti e negozi vari tra i quali anche quelli dai quali si possono comprare/affittare attrezzature alpinistiche.

Abbiamo pernottato al confortevole *Hostel Pioneros del Valle* e mangiato con soddisfazione 2 volte (meglio la prima) da *Patagonia Rebelde* e una volta da *Napoleon*

Buenos Aires: due giorni scarsi nella capitale argentina appena sufficienti per respirare un po' d'aria ma che abbiamo sfruttato con grande efficacia. E' una città che ha ancora evidenti i segni della passata dittatura, della recente crisi economica ma che propone sia un'immagine di capitale moderna ma anche di un luogo che vuole valorizzare tradizioni e passioni nazionali.



Turismo a Buenos Aires

5. CRONOPROGRAMMA: TUTTO IL VIAGGIO IN UN COLPO D'OCCHIO

Data	Programma
giovedì 4 febbraio 2016	Decollo da Roma 18.25
venerdì 5 febbraio 2016	Arrivo Buenos Aires 5.00, decollo per El Calafate 10.00, atterraggio 13.20 Notte a El Calafate, Hosteria El Karahuè Pomeriggio relax + organizzazione trasferimento alle Torri del Paine
sabato 6 febbraio 2016	Partenza presta con mezzo privato per le Torri del Paine Briefing con i ranger del parco a Laguna Amarga Tappa fino al Campamento Seron
domenica 7 febbraio 2016	Tappa fino al rifugio Dickson
lunedì 8 febbraio 2016	Tappa fino al campamento Los Perros
martedì 9 febbraio 2016	Tappa superamento del famigerato Paso John Gardner (<<this mountain pass can be done in a difficult conditions due strong winds and some snow accumulation>>), notte al campamento Paso
mercoledì 10 febbraio 2016	Tappa fino al Rifugio Lago Grey
giovedì 11 febbraio 2016	Tappa fino al Campamento Francese
venerdì 12 febbraio 2016	Giornata dedicata alla Valle Francese: salita al Campamento Britanico e al mirador
sabato 13 febbraio 2016	Tappa fino al campamento Chileno
domenica 14 febbraio 2016	Giornata dedicata alla salita al mirador de Los Cuernos di fronte al Fitz Roy
lunedì 15 febbraio 2016	Tappa fino a Laguna Amarga Rientro (già organizzato) a El Calafate
martedì 16 febbraio 2016	Giornata di relax, bucato, riparazioni, prenotazioni per il seguito dell'avventura Notte a El calafate
mercoledì 17 febbraio 2016	Giornata al Perito Moreno, spesa al supermercato Notte a El calafate
giovedì 18 febbraio 2016	Partenza presta per El Chalten Trekking Fitz Roy-Cerro Torre
venerdì 19 febbraio 2016	Trekking Fitz Roy-Cerro Torre
sabato 20 febbraio 2016	Trekking Fitz Roy-Cerro Torre Affitto attrezzatura, registrazione trekking Cerro Huemul, Notte a El Chalten
domenica 21 febbraio 2016	Trekking Cerro Huemul
lunedì 22 febbraio 2016	Trekking Cerro Huemul
martedì 23 febbraio 2016	Trekking Cerro Huemul
mercoledì 24 febbraio 2016	Trekking Cerro Huemul Notte a El Chalten
giovedì 25 febbraio 2016	Trasferimento a El Calafate Decollo per Buenos Aires 19.00, atterraggio 21.55, taxi Notte a BA, Hotel Mérit San Telmo
venerdì 26 febbraio 2016	Turismo BA
sabato 27 febbraio 2016	Turismo BA, decollo per Roma 22.35
domenica 28 febbraio 2016	Arrivo a Roma 16.10

6. TREKKING ALLE TORRI DEL PAINE

Va anzitutto detto che alcuni di noi era da molto che non camminavano per 10 giorni consecutivi e non posso negare che il pensiero su come ce l'avremmo fatta era presente in tutti noi. Avevamo letto che il trekking alle Torri del Paine sarebbe stato condiviso con molti camminatori, di un numero chiuso per l'accesso ai sentieri, di un certo traffico e di un effetto formicaio nei posti tappa².

Arriviamo a Laguna Amarga a mezzogiorno e dopo le formalità presso la casa del parco, iniziamo a camminare verso l'una sotto un sole cocente e in completa solitudine. La tappa di una giornata la dobbiamo fare nel pomeriggio e il passo è spedito. Non incontriamo nessuno fino a che arriviamo al camping Seron dove il colpo d'occhio si perde su una grande distesa di tende. Nei nostri precedenti trekking, mai ci era capitato di condividere un posto tappa con così tante persone (e tante zanzare). La maggior parte sono ragazze e ragazzi cileni, pochi gli stranieri tra i quali un gruppo di europei organizzato con guida e portatori.

Il giorno dopo l'effetto sul sentiero è straniante, non che sia negativo, ma mai provato. Lunghe file di escursionisti lungo il sentiero. L'equipaggiamento dei compagni di cammino è il più vario, gli zaini hanno talmente tante appendici ballonzolanti (scarpe, pentole, sacchi a pelo, etc.) che mi riportano ad immagini legate agli anni '80 quando muovevamo i primi passi con gli scout. Mi colpiscono alcuni che camminano dinoccolati: vesciche! Praticamente ignorano i cerotti *Compeed*; l'immagine più trash è quella di un ragazzo con del nastro da pacchi sui talloni; non immagino le operazioni di "cambio" della medicazione!

Al primo valico cambiamo stagione; passiamo repentinamente dall'estate all'inverno. Indossiamo velocemente calzoni lunghi, pile, guscio e cappelli. Il primo impatto con il vento patagonico, che sarà una costante per tutta la nostra permanenza nel sud del mondo, è affrontato con precisa organizzazione ma lo conosceremo in tutte le sue varianti: dal vento forte, al vento fortissimo, alla tempesta che arrivò a sbatacchiarci come foglie secche. Lo sguardo si perde in una vallata bellissima sormontata da nuvole di una forma sempre diversa a causa di venti fortissimi: occhi pieni di bellezza! Al rifugio Dickson stesso formicaio, un miliardo di zanzare, primo bagno nudi nel lago ghiacciato e prima cena servita nel rifugio fianco a fianco con gli europei con guida e portatori (anche se i portatori bevevano vino stravaccati su un divano tentando di infilare un anello in un chiodo).

Il menu, quando avremo l'occasione di mangiare serviti, sarà sempre lo stesso: zuppa + carne e contorno + dolce. Niente di speciale ma onesto.

Il giorno dopo si cambia scenario. Saliamo lungo la Valle dei Perros attraversando boschi centenari di *Nothofagus pumila* che facevano dimenticare i boschi bassi e bruciati dei giorni scorsi. Saliamo in quota, spariscono le zanzare, arrivano i ghiacciai. Io e Lorenzo giungiamo con circa un'ora di anticipo al campamento; ne approfitto per andare in bagno e per fare la doccia, rigorosamente ghiacciata: sofferenze per entrambi i momenti. Accompagno poi Andrea e Saverio a lavarsi al torrente e facciamo la conoscenza dei "fiorelli", così ribattezzati dall'ingegnere. Poggiamo i vestiti a terra per poi accorgerci che fastidiosissime infiorescenze spinose esplodevano a contatto con il tessuto obbligandoci a lunghi momenti per liberare lo stesso dagli indesiderati ospiti.

² Abbiamo volutamente omissso la descrizione escursionistica dei trekking in quanto sono numerose le guide ben fatte (es. casa editrice "Cicerone") oramai acquistabili ovunque. E sicuramente la descrizione di una guida è più esaustiva e accurata. Stesso discorso per le cartine topografiche.

Dopo un buon sonno siamo pronti ad una giornata che ci riserverà molte sorprese: il famigerato passo *John Gardner*, lo sguardo sopra lo *Hielo Continental*, il cammino con a destra il cangiante del ghiacciaio e la tappa nello spartano Campamento *Paso*. Che bella giornata.



Camminando dal Paso John Gardner al Campamento Paso

Il Rifugio/Campamento *Grey*, sede del successivo posto tappa, si raggiunge con un percorso spettacolare. Due ponti sospesi su gole profonde, panorami sensazionali sul Glacier *Grey* che ci hanno obbligato a tante soste per immortalare splendide vedute. L'approccio al campamento è papponio: doccia calda, panini e birre, visita al mirador e cena servita. Una pacchia! Noto con attenzione per la prima volta il diverso approccio tra noi (europei) e i cileni. Noi spendiamo senza eccessivi problemi ed è difficile vedere gli autoctoni al bar o al ristorante. Li vedi tutti sostare davanti allo spaccio in tutta la loro allegria e semplicità concedendosi al massimo, qualche sigaretta e qualche birra. Probabilmente è una questione di budget, probabilmente è un approccio spartano, comunque invitano Lorenzo ad una fumata (difficilmente tabacco) in privato.

Il tempo cambia. La tappa verso il Rifugio/Campamento *Paine Grande* è caratterizzata da vento e pioggia intermittente. Il Rifugio è posto alla vicinanza dell'imbarcadero che porta gli escursionisti che fanno la *W*, se possibile sul sentiero che ci porterà al Campamento Italiano saremo ancora di più. Ma il cammino è complicato: pioggia continua, molti tratti fangosi, una parte completamente coperta d'acqua a causa dello straripamento di un torrente, il superamento di un torrente su passerelle malferme con qualche brivido.

Il *Campamento Italiano* mette paura: piccolo, fangoso, freddissimo, senza spazi comuni potabili; magari col bel tempo Per fortuna si può pernottare solo se prenotati e quindi siamo obbligati a raggiungere a un'ora di distanza il *Campamento Francese*, molto più grande e aperto ma strapieno! La "Svalbard" trova un posto scomodissimo vicino la strada, la "North Face" è montata in un luogo interdetto al pubblico con molte controindicazioni ma con una vista splendida. La notte piove e poco sopra di noi nevicata. Cambiamo entrambi posto alla tenda confidando in una sistemazione più confortevole. La salita della Valle dei Francesi sarà molto bella: grandi panorami, molte emozioni. Al Mirador Britannico saluto definitivamente il mio figlioccio cileno che conoscemmo alcuni giorni prima e con cui si era stabilito un rapporto affettuoso. Il Campamento Francese offre una linea di bagni molto bella e comoda, peraltro con acqua calda senza limiti! Ceniamo serviti al rifugio posto più in basso e ci prepariamo a un'altra notte dove non smetterà mai di piovere violentemente.



Verso il campamento Cileno

Tappa molto lunga verso il *campamento Cileno*. Tempo variabile, bei panorami, grandi distanze. Veniamo redarguiti per l'ennesima volta da un cileno che stigmatizza il nostro sigarillo. <<No se puede! No es permitido!>> Che palle. A poco conta che alcuni di noi sotterrano le cicche, altri di noi si portano

dietro i mozziconi e nonostante tutta l'attenzione del caso ci sentiamo costretti a spegnere il piacevole pagliano. Capiamo il timore degli incendi, in questa regione veramente esiziali, ma rompere le scatole con il 98% di umidità ci sembra troppo; siamo tutti adulti accorti e prudenti. Pazienza. L'arrivo al *Cileno* è sconvolgente; un miliardo di persone, acqua dal cielo/che scorre/ovunque, un campamento fangoso con salite e discese ripide che ci obbliga a lunghe percorrenze per raggiungere il posto tenda con tanto di superamento di torrente dal livello ballerino. Decidere di andare a lavarsi dopo aver montato la tenda è un atto di fede. Arrivati alle docce veniamo colpiti da una fila infernale. Mentre stiamo sconsolati in attesa faccio la conoscenza con Fernandito, un simpatico gigante cileno che ci dice che le docce del campamento sono gratis mentre quelle del rifugio costano 1000 pesos, poco più di un euro!



Ringraziamo l'amico e ci fiondiamo al rifugio risolvendo l'esigenza delle abluzioni. Lo spazio comune dove si cena e si cucina è un carnaio ma allegro. I miei occhi si soffermano sulle loro ingombranti pentole, sulle teiere (!) e sugli alimenti. Tante farine, pasta che viene cucinata con poca acqua senza poi essere scolata, sughi e wurstel che poi viene tutto assemblato in un pappone caldo e fumante: escursionismo di altri tempi o di tempi attuali ma con pochi soldi. Sono piacevoli da vedere però i cileni: sereni, misurati, simpatici. Non ho ancora detto che in ogni campamento o posto tappa occorre riempire un registro con nome, cognome, passaporto. Facciamo diligentemente il compito nei primi giorni, poi capiamo che è solo una perdita di tempo che non verrà mai controllata da nessuno. Nei due giorni al Campamento Cileno saremo rispettivamente i buontemponi di "Quelli della notte" e le medaglie d'oro olimpiche, cioè firmeremo come "Renzo Arbore" o come "Simeoni Sara". E' il giorno delle Torri del Payne. Che dire? Belle, bellissime; un piacere esserci stati. Bella la serata nella bolgia dello spazio comune. Fernandito, altro figlioccio di cammino, parla con me con simpatia e rispetto; ci salutiamo augurandoci un nuovo incontro. Nottata come in un film. Un gigante fatto di aria prendeva la rincorsa e scendeva velocemente, velocemente, sempre più velocemente lungo la valle. Sembrava che tutte le tende dovessero essere sollevate e trasportate in basso come foglie secche. Scrosci di pioggia, vento cattivo, alberi che si inclinavano e gemevano. Uno spettacolo bello e terribile. Al mattino il vento è sempre montante, vedo un altro aspetto della pittoresca attrezzatura cilena. Praticamente

foderano le tende con la plastica dando all'accampamento l'aspetto di un campo profughi. E' l'ultimo giorno della nostra "O". Oggi si finisce. Raggiungeremo nuovamente Laguna Amarga e da lì, El Calafate. Sembrava routine. Giammai! Salutiamo il Rifugio Cileno che aveva subito dei danni per alcuni alberi caduti e ci incamminiamo felici. A metà tappa, in discesa, facciamo la conoscenza con il vero vento patagonico. Lo senti arrivare da lontano, vieni colpito da una scarica di sassi alzati dal vento che poi solleva anche te, zaino compreso, e ti scaraventa a terra. Facciamo quest'esperienza almeno due volte, dopo aver visto un paio di ragazze scaraventate malamente dal vento cattivo rialzarsi malconce. Anche Andrea atterrerà, suo malgrado, su un cespuglio spinosissimo senza poter opporre resistenza. Pranziamo decentemente all'Hotel *Las Torres* e facciamo gli ultimi chilometri verso Laguna Amarga in perfetto orario per prendere il nostro pullman. Lo spazio dei pullman ed il casotto sono spazzati da un vento sempre più montante. Le Torri del Paine e la vallata sottostante dalla quale veniamo, che ieri erano inondate dal sole, oggi sono scurissime e fanno temere una di quelle giornate tremende dove è impossibile camminare. Arrivano automobili e pullman con i vetri rotti, vittime dei sassi sollevati dal vento e schiantati sul parabrezza. Una notizia preoccupante: un pullman è stato ribaltato dal vento bloccando la strada e mettendo a rischio le varie comunicazioni. Si apre un periodo di vento sempre più violento e di incertezze sul nostro immediato futuro. Unica nota stabile: due coppie di turisti con valigie rigide che per ore stazionano indefessi sferzati da un vento feroce in attesa di un mezzo che forse non arriverà mai. Una pioggia pungente ci obbliga a trovare riparo in una casa in costruzione e si fanno le opzioni più disparate: raggiungere Puerto Natales (sempre Cile) non si sa a che ora, trovare da dormire e raggiungere il giorno dopo Calafate, o ingaggiare un altro mezzo o comunque togliersi di mezzo perché i ranger non ne vogliono sapere di avere bivaccanti in un luogo che di notte è deserto. Personalmente ripongo sempre fiducia nella nostra *Always Glacier*, ritenendo impossibile un nostro abbandono. Capitoliamo e mentre stiamo prendendo definitivamente posto su un pullman per Puerto Natales ecco che giunge il nostro mezzo per portarci definitivamente in salvo evitando di farci perdere giorni, prenotazioni e perché no, anche soldi. Avventura no limits!



7. TURISMO A EL CALAFATE E PERITO MORENO

El Calafate è raggiunta da chiunque vada nella Patagonia argentina. Da qui partono tutti i mezzi per le mete più o meno circostanti e, quindi, qui c'è tutto. A caro prezzo. Bisogna fare attenzione per acquistare con oculatezza; basti pensare che abbiamo pagato la marmellata più in città che all'aeroporto, il che è tutto dire.

Il viale principale ha ogni tipo di negozio, qualche museo, la sede del parco: dopo un paio di vasche quello che c'era da vedere si è più o meno visto. Abbiamo visitato con tanta soddisfazione *Laguna Nimez*, un ambiente naturale tra terra e lago con tanti uccelli in una natura limpida, piena di colori sempre mossa da un vento gagliardo. Da consigliare.

Tutti i vari diari di viaggio definiscono il *Perito Moreno* assolutamente da non perdere!

Andrea aveva detto che ne avremmo visti altri di ghiacciai e che questo, nell'economia del viaggio (ai tempi della programmazione) si poteva tagliare. Sbagliava.

Il *Perito Moreno* è uno spettacolo della natura da non perdere, capace di toglierti il fiato, capace di ipnotizzarti di fronte alle cromaticità dei colori che cambiano se investiti dal sole, capace di immobilizzarti alla ricerca del tonfo, del crollo Anche in questo noi siamo stati molto fortunati.

Abbiamo optato per una soluzione intermedia: trasporto + passerelle + nave che ci ha consentito di vedere il tutto con piena soddisfazione. L'opzione "Big Ice" con camminata sul ghiacciaio non è stata presa in considerazione per il suo prezzo da noi giudicato eccessivo; oltre al fatto che non erano accettati partecipanti che avessero superato i 50 anni, anche se la cosa non ci riguardava affatto ;-)



Uno dei tanti crolli del fronte del ghiacciaio Perito Moreno

8. TREKKING DI FRONTE AL FITZ ROY E AL CERRO TORRE

Rispetto a quello chiusosi pochi giorni prima, questo è stato un trekking profondamente diverso. Così come quello del Paine in Cile è stato lungo, condiviso, con qualche servizio più o meno organizzato, pieno di persone; quello nel Parco del Los Glaciares in Argentina è stato tecnicamente difficile, solitario financo remoto ed a tratti con clima decisamente ostile. Seppur bellissimo!

Con la nostra meritoria agenzia di viaggi raggiungiamo El Chalten, paese sorto poche decine di anni fa che trova il suo motivo di esistere nell'offrire a turisti (la maggioranza), escursionisti (un po') ed alpinisti (visti pochi) tutti i servizi di cui hanno bisogno. Niente a che vedere con lo "sfavillio" di El Calafate, Chalten offre quasi tutto in modo sicuramente più basilico.

Raggiungiamo la località turistica in una magnifica giornata. La famosa quinta di montagne comprendenti, tra le altre, il Fitz Roy ed il Cerro Torre, che si stagliano orgogliosamente offrendosi in tutto il loro splendore agli obiettivi fotografici. Questo panorama ricomparirà praticamente solo dopo una settimana a causa di varie perturbazioni che si abatteranno sul massiccio. Mi viene da pensare ai turisti giornalieri che, di fronte ad una cortina impenetrabile di nubi, dovranno accontentarsi della "vasca" percorsa nella cittadina rimirando i quattro negozi e ristoranti!



Di fronte al Fitz Roy

Nei nostri programmi avremmo dovuto fare prima il circuito dell'Huemul e poi il giro alle basi del Fitz Roy e del Cerro Torre. I ranger ci diffidano a partire in quanto è prevista per i giorni successivi una

perturbazione cattiva che ci potrebbe creare non pochi problemi; praticamente non ci autorizzano alla partenza e ci consigliano di invertire i giri. E sia!

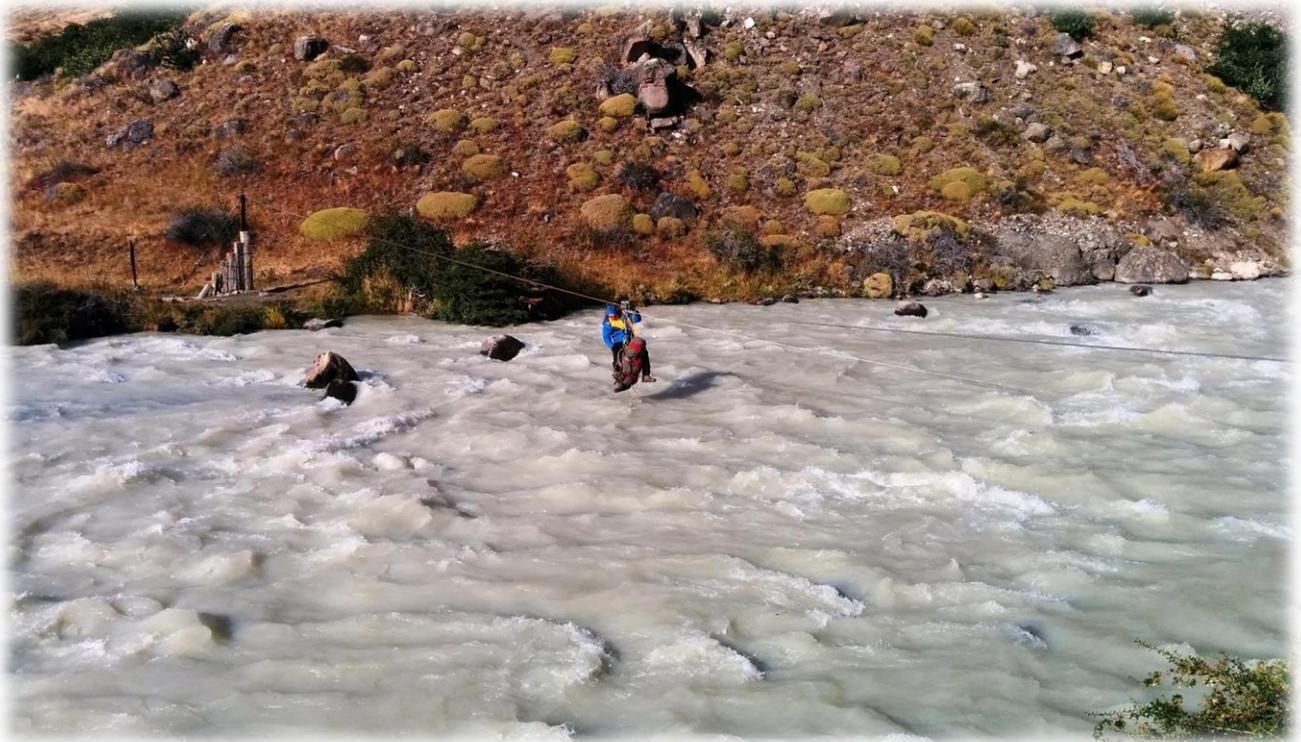
Dopo aver apprezzato delle ottime empanadas al ristoro della stazione dei pullman, nel primo pomeriggio partiamo per il campamento Poincenot e la Laguna de Los Tres, base del Fitz Roy. Il sentiero è molto bello e l'occhio si riempie della bellezza offerta da Laguna Capri, la valle del Desierto e gli altipiani. Arriviamo al campamento nel tardo pomeriggio e dopo aver montato le tende seguiamo il percorso per il mirador del Fitz Roy attraverso un sentiero molto ripido che in poco e tribolato tempo ci ha portato al cospetto di un panorama meraviglioso! Dopo poco rimaniamo soli e godiamo di una pace e di un'imponenza che sovrasta e che commuove. La salita ripida e veloce mi dà qualche problema di mal di testa, un malessere che non mi impedisce di godere del tutto ma che mi consiglia di prendere una pastiglia per regolare la pressione.

Lasciamo il campamento di buon'ora, salutati da un gruppo di rapaci pacifici che "razzolano" tra le tende. Il cammino è molto bello e ci fa costeggiare bei laghi, magnifiche radure e boschi profumati. La linea di cammino è circolare e ci conduce al campamento De Agostini, luogo mitico che vide la partenza di tante spedizioni per il Cerro Torre. Anche questo campamento è molto spartano, praticamente solo posti tenda in un bosco con accanto un fiume che impetuosamente scende a valle. Ci sentiamo bene, montiamo le tende, e dopo esserci lavati 'gnudi nel torrente, sotto lo sguardo severo degli altri pochi presenti, ci sentiamo ancora meglio. Due passi e siamo a Laguna Torre dove, giunti allo scoperto, veniamo spazzati via malamente da un vento feroce. Si fa fatica a stare in piedi, l'acqua del lago è sollevata violentemente e l'ipotesi, molto velleitaria, di raggiungere il mirador De Agostini naufraga in mezzo ad una tempesta che copre tutto e che fa immaginare la tregenda che si sta svolgendo sulle cime davanti a noi. Torniamo al campamento e decidiamo di riposare e riscaldarci in tenda prima della cena. Mentre una piacevole sonnolenza si impadronisce di tutti noi, arriva un ranger che ci avverte che è previsto un maltempo cattivo con venti superiori ai 100 km orari e ci consiglia caldamente di smontare tutto e scendere ad El Chalten. La pigrizia mi avrebbe fatto desistere ma poi il buon senso del gruppo, oltre alla paura di vederci le tende ridotte a brandelli, ci fa prendere la decisione giusta. Scendiamo. Velocemente. Godiamo poco del sentiero che avrebbe sicuramente regalato begli scorci ed in serata arriviamo in una El Chalten illuminata. Siamo in paese dodici ore prima di quanto previsto dal cronoprogramma. L'impegno ora è di trovare una sistemazione per dormire. Dopo i primi due "FULL" un leggero panico si era impossessato del gruppo che avrebbe accettato per dormire anche una pulciosa cuccia per cani. Dopo il tentativo di ingaggio di un localino che avrebbe obbligato uno di noi a dormire in terra, ipotesi alla quale mi sono opposto con decisione, troviamo pochi minuti dopo un comodo, confortante, giusto ostello che è stato un ottimo rifugio per le due notti a venire. Splendida cena al locale "comunista" *Patagonia Rebelde*, nel quale tra un manifesto di sciopero, l'altro di rivendicazione salariale di contadini e operai ed un conto riservato a turisti capitalisti, abbiamo gustato ottimo "cordero", agnello cotto alla fiamma, ed ancora più ottima birra. Sulla cittadina pioggia e vento e il nostro pensiero va all'alta valle; chissà come sarebbe andata Il giorno dopo facciamo un po' di spesa, affittiamo e compriamo le attrezzature tecniche, ci facciamo autorizzare dai ranger per il nostro trekking in zona remota, ingaggiamo i taxi per raggiungere il punto di partenza distante circa 20 km dalla cittadina e ci rilassiamo per la partenza del giorno dopo. La serata bis da *Patagonia Rebelde* non ripete il godimento del giorno prima; chissà, forse eravamo meno stanchi e meno affamati.

9. TREKKING ATTORNO AL CERRO HUEMUL

Il trekking che prevede il giro del Cerro Huemul è di 4 giorni e si snoderà in luoghi eccezionali incontrando pochissimi escursionisti, i primi solo alla fine del secondo giorno.

Il giro è circolare e lo percorriamo in senso orario, contromano da come viene generalmente percorso. Il primo giorno abbiamo alla sinistra l'immenso Lago Viedma che ci stupirà con i giochi di luce ed ombre che le nuvole disegneranno sulle acque non prima di esserci imbattuti in una "tirolesa" imprevista che ci ha obbligato al superamento di un fiume dalle acque veloci e increspate attaccandoci a un cavo d'acciaio sul quale la carrucola veniva sospinta a forza dalle nostre braccia. Un'esperienza che ci ha molto rinfrancato!



Prima tappa del trekking, la tirolese

Raggiungiamo nel tardo pomeriggio il fronte del Glacier Viedma con a fianco la baia degli iceberg; panorami meravigliosi. Il cosiddetto posto tappa è individuabile solo da pochi tronchi posti in cerchio: spartanità assoluta. Come e dove ci laviamo? La baia degli iceberg ci vedrà nudi, intirizziti, puliti e ritemprati dopo una gagliarda lavata. La notte sarà sferzata da una pioggia incessante e da un vento senza sosta.



Prima tappa del trekking, il posto dove abbiamo dormito

Il giorno dopo è prevista la salita verso il temibile Paso Huemul: sentiero ripido con vedute spettacolari sugli iceberg. Il passo si apre sullo splendido Glacier Viedma, grande ma più "sporco" di quelli visti finora. Tanti detriti sulla superficie, "creste di drago" frutto di frane avvenute chissà quanto prima. La tappa è infinita, il Cerro Huemul si staglia imponente e coperto fino in basso dalla neve caduta in nottata. Arriveremo in serata al "rifugio"/campamento *Paso del Viento*, posto in una piccola valle ai bordi di un laghetto. Paolo, Saverio e Lorenzo tentano l'assideramento in una abluzione nelle gelide acque del lago. Prendiamo posto nel rifugio (in realtà una piccola baracca) dove denunciemo una stanchezza profonda. La notte sarà tribolata in quanto la temperatura scende di molto tanto da ghiacciare i bordi del limitrofo torrente. Ciò provoca l'abbassamento del livello dell'acqua e l'emersione di sassi normalmente sommersi. Mentre vado in bagno scivolo malamente su uno di questi sassi: batto violentemente la gamba destra e nel tentativo di fermare la caduta mi procuro una ferita lacero contusa alla mano destra. Farsi male in una zona remota aprirebbe scenari dagli esiti rabbrividenti. Saverio mi cura la mano e tutto dolorante iniziamo la lunga salita verso il Paso del Viento, cima Coppi (1400 mt circa) della nostra avventura sudamericana. Il vento soffia forte e in direzione contraria e il raggiungimento del passo è, per quanto mi riguarda, sufficientemente penoso. Lo sguardo, però, spazia su spazi infiniti e guardarsi attorno regala la forza per procedere. Dopo il passo il cammino prosegue in una vallata piena di particolarità: ghiacciai, morene, laghi, pietraie, torrenti impetuosi



Terza tappa del trekking, la discesa dal Paso del Viento

La prima seria difficoltà in discesa fu il traverso su una morena che franava malamente. Abbiamo passato momenti di grande tensione fino a che abbiamo visto a valle, sul ghiacciaio camminare placidamente l'ingegnere. Lo abbiamo raggiunto non senza qualche patema e i passi poi sul ghiacciaio, facendoci godere begli scorci, ci hanno rilassato molto. Troppo. Perdiamo l'occasione di uscire dal ghiacciaio nel luogo giusto e riguadagnare facilmente il sentiero. Continuiamo in modo fesso per poi accorgerci di esserci spinti troppo oltre; uscire dal ghiacciaio non è stata un'azione semplice. L'errore rischiava di farci correre dei pericoli evitabili; rifletteremo molto su questa situazione convenendo, tutti, che rilassarsi in certi momenti può far pagare prezzi alti. Neanche il tempo di riprendersi e si para davanti a noi un'altra "tiroleza"; questa posta tra due alte pareti che contenevano un torrente ruggente gonfio delle acque del ghiacciaio. Passiamo agevolmente, siamo bravi ma anche molto stanchi. Compriamo anche in questa prova vari errori di imprudenza sui quali avremo piena consapevolezza solo dopo, a mente fredda. Attraversiamo una spianata di sassi sferzata da un vento feroce e, stremati, raggiungiamo il campamento di Laguna Toro. Io sono ridotto ai minimi termini, l'infortunio della mattina mi ha obbligato a un esercizio di resistenza che mi fiaccato. Entro in tenda senza più uscirne fino al giorno dopo.

Ultimo giorno di cammino. Il tempo è splendido, il percorso si snoda tra vallate, letti di torrenti, altipiani, boschi d'alto fusto. Sulla sinistra ritroviamo le famose vette quasi, dopo giorni di perturbazioni, sgombri di nuvole. Cerro Negro, Cerro Torre, Fitz Roy sotto un cielo dai mille colori e dalle mille sfumature chiudono con uno scenario splendido un trek eccezionale.

Buona cena da “Napoleon” e ultima notte all’ostello condividendo la stanza con una ragazza dai tratti orientali che ha ben pensato di arieggiare le stanze per svenire il microclima condizionato da cinque paia scarponi – e relativi proprietari – che ne avevano viste delle belle.



Terza tappa del trekking, la tirolese

10. TURISMO A BUENOS AIRES

Siamo stati due giorni a Buenos Aires ed è stato piacevole. L’Hotel Merit San Telmo è confortevole e centrale, a due passi da molte mete interessanti. Il gruppo prende strade diverse: Lorenzo e Matteo vanno verso il quartiere Palermo e Recoleta verso nord e vedono giardini, cimitero monumentale e qualche negozio. Andrea, Paolo e Saverio vanno verso sud. Dopo il tentativo di visitare il museo etnografico, attraversiamo San Telmo con i suoi mercatini e visitiamo il sito *El Zianon*, bel complesso monumentale prima villaggio, poi quasi albergo ed ora sito che si fa ammirare tra storia, architettura e cultura. A Pranzo riuniti per poi separarsi di nuovo. Matteo sempre a nord a caccia di affari, Andrea in albergo a leggere un libro trovandosi in astinenza di lettura, Lorenzo Paolo e Saverio in un giro interessante tra Plaza de Mayo, Calle Florida e Puerto Madero. Serata dedicata al tango; prenotiamo un tavolo (solo spettacolo) al *Piazzolla Tango*. L’offerta cittadina è abbondantissima e credo che un posto, forse, valga l’altro. Lo spettacolo è stato molto bello e siamo rimasti ammirati dall’eleganza dei ballerini. Colazione al mitico *Caffè Tortoni*. Potrebbe sembrare una trappola per turisti, ma la nostra esperienza è totalmente positiva. Buona colazione, prezzi giusti, personale gentile e professionale, locale elegante: da consigliare. Visitiamo il quartiere della Boca con il colorato Caminito, la “Bombonera”, i murales dedicati alle madri di Plaza de Mayo ed al calcio. Luogo particolarmente turistico che però, se ci allontana un po’ dalle strade principali, può regalare scorci veramente interessanti. Pranzo da nababbi in uno dei migliori ristoranti di Buenos Aires *La Brigada*, vero tempio

della carne così come narra la scritta all'interno del locale. Abbiamo mangiato e bevuto molto bene, con il costo del distillato di fine pasto avremmo potuto farci un altro pasto ma eravamo in fase di godimento e quindi ci stava bene. Rientro in aereo a Roma molto tranquillo, a parte un po' di saudade...



SCHEDE DI APPROFONDIMENTO

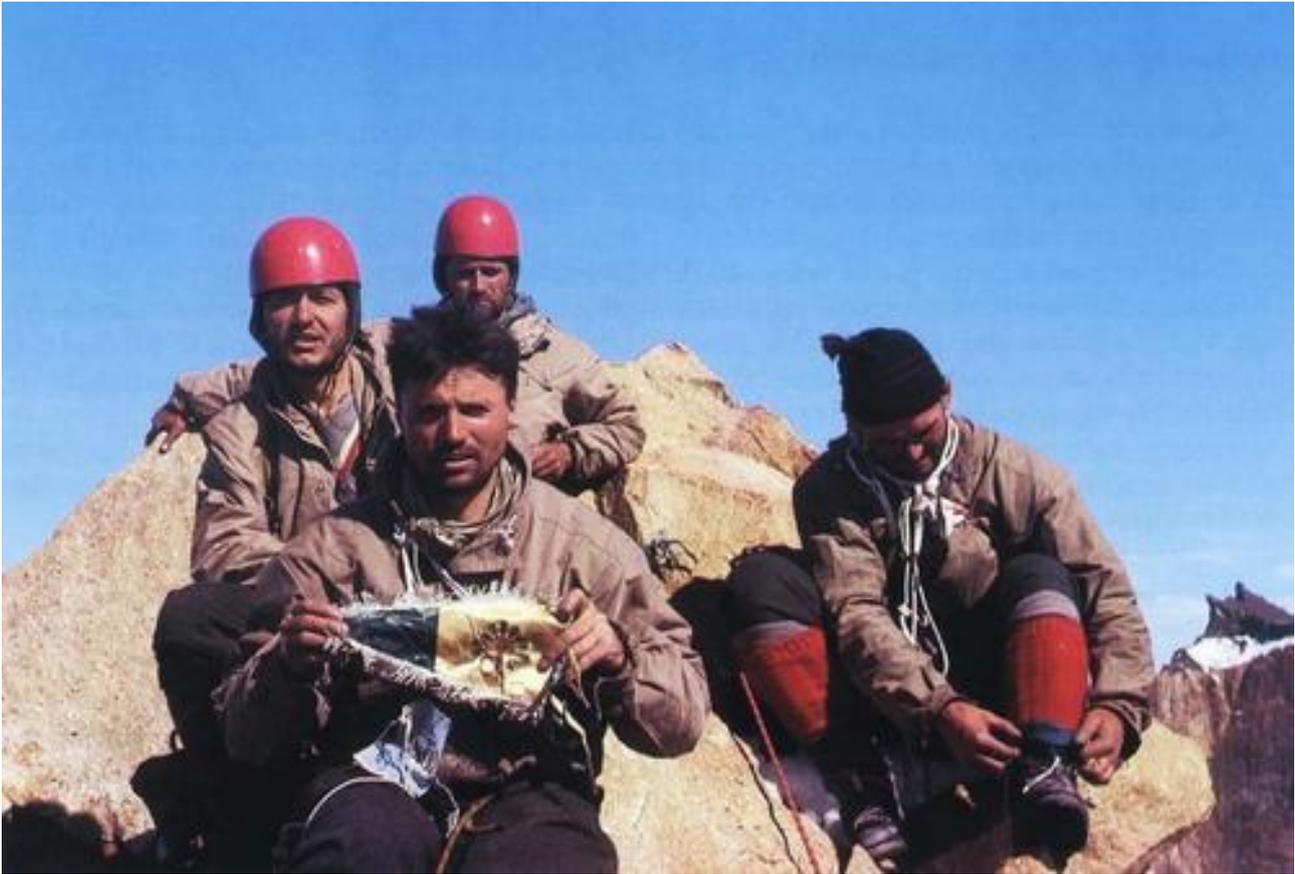
Storia alpinistica delle Torri del Paine

Sul sito del CAI di Carate Brianza si legge che alla fine del 1957 Guido Monzino organizzò una spedizione alle tre Torri del Paine: il gruppo era numeroso, ben 17 persone, e per la parte alpinistica si avvaleva di guide alpine valdostane. Dopo aver salito il Cerro Paine la spedizione si diresse alle Torri, dove salirono la Torre Nord. Dopo la spedizione Monzino, una seconda spedizione sempre italiana fu organizzata alla fine del 1962 con l'obiettivo più ambizioso di salire la Torre Centrale. Erano tutti alpinisti accademici della Sezione CAI di Monza. La spedizione era stata organizzata per celebrare i primi cento anni del CAI e per onorare la memoria di Andrea Oggioni, morto due anni prima per sfinimento sul Monte Bianco nella tragedia del Pilone del Frèney (molto conosciuta da chi ha letto i libri di Bonatti). Quando gli alpinisti monzesi furono sotto l'inviolata Torre Centrale scoprirono che, con lo stesso obiettivo, era già sul posto una spedizione inglese, guidata da Chris Bonington, il quale chiarì subito "noi andiamo sulla Torre Centrale, voi andate sulla Torre Sud".



Don Whillans and Chris Bonington at the base of Central Tower of Paine, January 1963 (www.summitpost.org)

Siccome avevano un campo più alto e avevano già attrezzato una parte della parete, andarono su per primi levando i chiodi per non facilitare gli italiani. Gli alpinisti monzesi si dovettero così accontentare della prima ripetizione, giungendo in vetta il giorno dopo gli inglesi. Poi però si rifecero salendo per primi la Torre Sud soffiandola letteralmente agli inglesi, che si erano spostati nella Valle Francese per salire da un versante che ritenevano più facile: gli italiani restarono sul versante nord e arrivarono in cima per primi, dedicando la via a Padre Alberto Maria De Agostini.



Armando Aste and companions on the summit of Central Tower of Paine, January 1963 (www.summitpost.org)

Chi è Alberto Maria De Agostini

Alberto Maria De Agostini (Pollone, 2 novembre 1883 – Torino, 25 dicembre 1960) è stato un esploratore, fotografo e presbitero italiano, famoso per le sue esplorazioni della Patagonia e della Terra del Fuoco. Arrivato in Sud America nel 1910 padre De Agostini tra il 1912 e il 1945 affiancò alla propria attività pastorale una nutrita serie di viaggi esplorativi in Patagonia meridionale e nella Terra del Fuoco, avendo come base logistica Punta Arenas, sulla costa settentrionale dello Stretto di Magellano. Nel 1957 collaborò poi con la spedizione diretta da Guido Monzino che realizzò la prima salita del Cerro Paine, una delle più importanti cime delle Ande patagoniche. Tornato in Italia morì a Torino nel giorno di Natale del 1960 presso la casa madre dei salesiani. Il Cile gli ha dedicato un grande parco nazionale nella Terra del Fuoco e il nome di un fiordo lungo 35 km.

La via oggi più famosa è “Riders on the storm” (7c+, A2, 1300m), aperta sulla parete est della Torre Centrale nel 1991 da un team leggendario: Kurt Albert, Wolfgang Gullich, e altri diavoli della stessa risma. In 15 giorni dal 16 gennaio al 20 febbraio 2016, Ines Papert, Mayan Smith-Gobat e Thomas Senf hanno compiuto la (appena) quinta ripetizione della leggendaria via. Considerando le date, direi che la ripetizione è avvenuta sotto i nostri occhi! Se cercate su YouTube qualche video, avrete un assaggio corposo di quelle vette e della Patagonia in generale.

Storia alpinistica del Cerro Torre, o del lato oscuro della forza

La storia alpinistica del Cerro Torre è legata a filo doppio a Cesare Maestri ed è uno dei grandi “casi” dell’alpinismo. I fatti in breve (per quanto possibile):

- Fine 1957/inizio 1958, due distinte spedizioni, una guidata da Bruno Detassis e comprendente Cesare Maestri, l’altra condotta da Walter Bonatti e comprendente Carlo Mauri, partono dall’Italia per scalare il Cerro Torre. Entrambe rinunceranno a scalare il Cerro Torre, facendo altro.
- Fine 1958/inizio 1959, Cesare Maestri, invitato da Cesarino Fava, ritorna in Patagonia con Toni Egger. A fine gennaio Maestri ed Egger tentano la vetta. Maestri sarà trovato una settimana dopo semi-incosciente sul ghiacciaio ai piedi del Cerro Torre da Cesarino Fava, al quale racconterà che dopo avere raggiunto la vetta assieme al suo compagno, durante la parte finale della discesa, una valanga aveva ucciso e travolto Egger.
- Lentamente ma inesorabilmente la comunità alpinistica avanza dubbi:
 - ✓ per l’assenza di prove documentali (la macchina fotografica l’aveva Toni Egger ed è scomparsa con lui);
 - ✓ perché nessuna delle cordate successive riesce ad arrivare in vetta;
 - ✓ perché le descrizioni della via rilasciate da Maestri sono troppo vaghe e sintetiche.
- 1970, Cesare Maestri ritorna al Cerro Torre, per chiudere le polemiche una volta per sempre, ma compie delle scelte destinate invece a gettare parecchia benzina sul fuoco:
 - ✓ decide di salire per una parete differente (spigolo sud-est, mentre nel 1959 era stata la nord nella seconda metà);
 - ✓ adotta uno “stile” diametralmente opposto (anziché l’ascensione leggera e veloce del 1959, assedia la montagna con due distinte spedizioni – una a maggio e una a novembre – stando in parete circa due mesi e tirandosi appresso un compressore con il quale pianta circa 400 chiodi a pressione);
 - ✓ arrivato in cima non scala il caratteristico fungo di ghiaccio che sormonta il Cerro Torre ma si ferma alla fine del granito (“quella è solo neve, mica roccia, non conta”);
 - ✓ durante la discesa spezza i chiodi a pressione del tratto sommitale della via;
 - ✓ lascia il compressore appeso in parete.



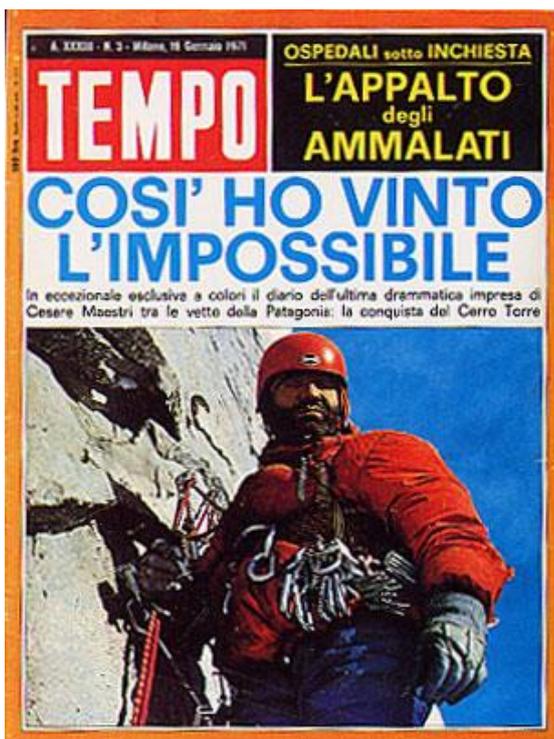
Il compressore (www.planetmountain.com)

- 1974, i Ragni di Lecco arrivano in cima al Cerro Torre (lungo la parete ovest) scalando anche il fungo di ghiaccio (cosa che da quel momento in poi faranno tutti). Oggi per molti è questa la prima vera autentica salita del Cerro Torre.
- 1979, il fortissimo statunitense Jim Bridwell, protagonista del ventennio d'oro del free-climbing di Yosemite, scala il Cerro Torre per la "via del compressore". Asserisce che a suo avviso Maestri si è fermato prima della fine del granito, perché sull'ultimo "tiro" della via non ha trovato chiodi a pressione.
- La via del '59 è senza ripetizione. Moltissime invece le salite lungo la via del compressore, molto stigmatizzata ma anche molto utilizzata.
- 1991, il regista Werner Herzog gira il film "Grido di pietra" ambientato sul Cerro Torre e sceneggiato da Reinhold Messner, ispirato alle vicende di Cesare Maestri.
- Ermanno Salvaterra, conterraneo di Cesare Maestri, e Rolando Garibotti, fortissimo alpinista argentino, compiono innumerevoli scalate nella zona del Cerro Torre, divenendo degli *habitué*. Anno dopo anno il loro scetticismo cresce: trovano infatti tracce materiali (chiodi, corde, eccetera) sulla via del '59 del passaggio della coppia Maestri-Egger soltanto per un tratto relativamente breve, poi più nulla. La descrizione dell'itinerario fatta da Maestri non è coerente, secondo loro, con la visuale che si ha stando effettivamente sulla via; almeno una fotografia pubblicata nei suoi libri sembra scattata altrove rispetto a quanto indicato. Infine, nel 2004, intenzionalmente a trent'anni esatti dall'ascensione dei Ragni di Lecco, nell'articolo "A Mountain Unveiled. A revealing analysis of Cerro Torre tallest tale" pubblicato sull'*American Alpine Journal*, Garibotti mette nero su bianco la sua opinione definitiva: Maestri ha mentito.
- Per non essere da meno, a cinquant'anni esatti dalla presunta ascensione di Maestri ed Egger, nel 2009, Reinhold Messner pubblica il libro "Grido di pietra. Cerro Torre la montagna impossibile" nel quale ripercorre tutta la vicenda, schierandosi tra i dubbiosi, e dando un'ulteriore spallata alla credibilità, oramai ridotta ai minimi, di Maestri.

- 2010-2012 il climber austriaco David Lama, di origini nepalesi, sponsorizzato da Red Bull, lastrica il Cerro Torre di chiodi e corde fisse per installarci una troupe cinematografica, e mentre un elicottero con videocamera volteggia fisso in cielo, dopo numerosi tentativi, riesce nella prima salita totalmente in arrampicata libera della via del compressore (20-21 gennaio 2012).
- 2014, l'alpinista Kelly Cordes pubblica il libro "The Tower: A Chronicle of Climbing and Controversy on Cerro Torre" e come Garibotti dichiara nero su bianco che Maestri ha mentito.

E Maestri, cosa dice? Ho acquistato e letto uno dei suoi libri: "...E se la vita continua" pubblicato nel 1996, quindi sia molto dopo le vicende del Cerro Torre sia molto prima dell'accanimento di Salvaterra, Garibotti, Messner, Cordes. Emerge il ritratto di un uomo forte, risoluto, capace, ma anche arrabbiato e ossessionato. Sono andato a prendere le pagine in cui parla della prima spedizione, quella guidata da Bruno Detassis, che non tentò neanche il Cerro Torre: mi sarei aspettato la gioia per l'esperienza, la meraviglia per i posti, l'incredulità e l'innocenza della prima volta. E invece...

Del viaggio in nave a dicembre '57 scrive: "A metà traversata ci pervenne via radio dall'Italia la notizia che alcuni ex dirigenti della disciolta sezione del Cai di Buenos Aires, in rotta con i trentini, avevano fatto arrivare nella capitale argentina gli alpinisti Bonatti e Mauri i quali, nonostante la nostra precedenza morale e di fatto, usufruendo di un volo di linea ci avevano sorpassato senza tante remore, allo scopo di osteggiare la nostra spedizione. Benché ci fosse noto che l'alpinista monzese non era certo nuovo a questo tipo di colpi bassi ai danni di amici e di colleghi alpinisti, la notizia ci stese a terra come se avessimo ricevuto un violento pugno nello stomaco". Del successivo rientro in Italia scrive: "Ritornai in Italia affranto. Niente mi interessava. Il mio corpo era a Trento ma tutto il resto di me era rimasto in Patagonia ad aspettare che ritornassi laggiù per recuperare i cocci della mia volontà e del mio entusiasmo sparpagliati ai piedi di quel Torre che non avevo potuto attaccare. Per tutta l'estate 1958 arrampicai con addosso una violenta, incontrollabile rabbia". Senza improvvisarsi psicoanalisti: quanta esasperazione, quanti incendi, quanti demoni. Un uomo allagato da queste pulsioni negative può sicuramente arrivare a mentire pur di dire di avere "vinto" la montagna.



Storia alpinistica del Fitz Roy (o Cerro Chaltén)

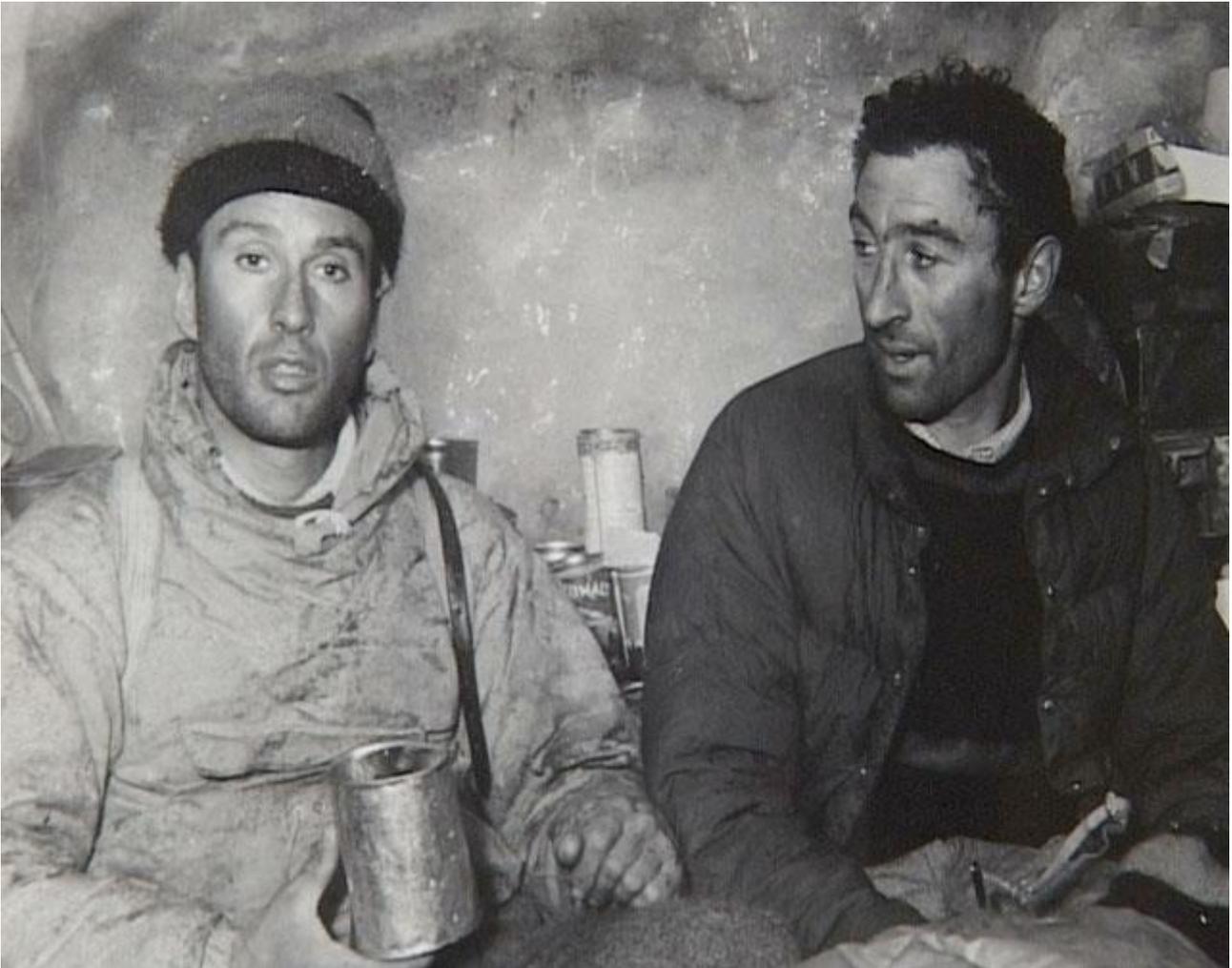
La Patagonia è nell'immaginario e nei progetti di molti. Ci sentiamo di dire: a ragione. Per escursionisti e alpinisti, è una terra nella quale si verifica un cambio di dimensione: gli spazi sono aperti, vuoti, immensi; il tempo scorre rallentato. Uno degli alpinisti più famosi del recentissimo passato (passato perché è purtroppo morto), l'americano Dean Potter, l'11 maggio 2015 scriveva: "Ultimamente avverto la mancanza della *wilderness* quieta dell'Argentina e sto avvertendo il richiamo a ritornare alla semplicità di quei picchi ventosi sul bordo dell'emisfero sud. Nel 2002 ho visitato le montagne fumanti di El Chalten e sono entrato in quello che è stato forse il più potente stato di flusso che io abbia mai sperimentato". È capitato anche a noi: di entrare in uno stato di flusso, senza pensieri, fatto di ore semplici, spazi a perdita d'occhio, picchi ventosi, fatto di azioni coincidenti con le intenzioni. Questa è secondo noi la ragione principale per andare in Patagonia, e di farlo camminando.



Il corvo disegnato sul casco di Dean Potter al termine della Supercanaleta (www.alpinist.com)

Il nome Chaltén deriva dalla parola in lingua aoniken che significa la montagna che fuma (a causa delle frequenti nuvole che si addensano sulla sua sommità) – le “montagne fumanti” di Dean Potter. Francisco Perito Moreno battezzò Fitz Roy il Cerro Chaltén nel 1877 in onore dell'esploratore Robert

Fitz Roy – come il Chomolungma fu chiamato Everest in onore del geografo gallese George Everest, e se ci pensate è triste che montagne così belle e così lontane da noi europei portino il “nostro nome”. Il Cerro Chaltén è stato scalato per la prima volta dagli alpinisti Lionel Terray e Guido Magnone nel 1952. Nella spedizione morì, durante un guado a cavallo, proprio dove oggi sorge il ponte di accesso all’abitato di El Chaltén, l’alpinista Jacques Poincenot (anche se le cause non furono mai chiarite del tutto, in quanto secondo la vulgata corrente in realtà a provocare “l’incidente” fu la gelosia di un argentino la cui moglie si era invaghita del francese).



Lionel Terray and Guido Magnone in an ice cave in the Fitz Roy expedition of 1952 (www.chaltenhoy.com.ar)

Chi è Fitz Roy

Robert FitzRoy (Ampton Hall, 5 luglio 1805 – Londra, 30 aprile 1865) è stato un navigatore britannico. Fu celebre per aver condotto in qualità di comandante il brigantino Beagle nel viaggio in Patagonia e nello stretto di Magellano, trasportando come passeggero il naturalista Charles Darwin la cui esperienza fu la scintilla che innescò le teorie di quest'ultimo sull'origine della specie. Durante il viaggio sul brigantino Beagle Robert FitzRoy tenne un diario di bordo sul quale annotava le proprie esperienze, proprio come faceva Charles Darwin. Fitzroy è anche considerato uno dei pionieri della meteorologia, egli infatti diede inizio a quella che oggi è chiamata meteorologia sinottica.

Chatwin: mito o bufala? Cosa può ancora dirci

Ho rivisto da poco le puntate argentine dei *Turisti per Caso*. Mentre era in partenza da Bologna il gruppo in aeroporto incontra Fabio Fazio che conosciuta la meta, chiosa: <<... la Patagonia! Dove il viaggio si fa letteratura>>.

Prendi un luogo remoto e severo dove vivere è difficilissimo, abitato fino a due secoli fa solo da nativi, fatto oggetto di una politica di immigrazione disordinata e disorganica; prendi uno squinternato francese che si dichiara sovrano del regno di Patagonia; considera uno stato che reprime ogni anelito di democrazia e rivendicazione di condizioni decorose di vita da parte di contadini ed operai; prendi un luogo sconfinato capace di nascondere eroi e fuorilegge

Bruce Chatwin ha l'intuizione di fare un viaggio in questa terra, si documenta prima di partire, raggiunge e racconta storie di persone, cerca tracce di fuorilegge, cerca resti di animali preistorici, cerca gli ispiratori di scioperi e di lotte ne esce un libro che sembra un ritratto forse fedele ma altrettanto mitico di questa terra, che è rimasta nell'immaginario dei più vista la sua lontananza e la difficoltà di raggiungimento. Per anni il suo libro è l'ispirazione di tutti i viaggiatori che si sono recati e si recano in Patagonia ed anche di quelli che avrebbero la voglia di andarci ma che non ci riusciranno mai. Ci sono casi letterari che riescono a fare la fortuna di uno scrittore.

Adrián Gimenez Hutton prova a ripercorrere, vent'anni dopo, il viaggio di Chatwin alla ricerca di luoghi e persone ma soprattutto per stabilire se molte pagine sono state ispirate solo dalla fantasia del britannico oppure da reali esperienze. Il resoconto è particolare. Molte persone ricordano Chatwin, alcune ne hanno un buon ricordo, la quasi totalità dissente dalle sue descrizioni dando un giudizio molto negativo del libro.

Anche Luis Sepulveda nel suo *Patagonia Express* viaggia nella regione, descrive situazione e vita di alcuni abitanti che, per la severità del luogo e delle condizioni di vita, appaiono molto interessanti. Destino probabilmente comune quando si descrivono situazioni estreme.

Credo che Chatwin non sia né un mito né una bufala. E' solo un libro interessante, neppure uno di quelli dalla prosa particolarmente scorrevole, che non è altro che un libro che descrive un luogo ai margini del mondo con gli occhi di un occidentale.

Il materiale che abbiamo portato

Assunzione di base: faremo gli orsetti lavatori. A mano durante il trekking, in lavatrice a El Calafate. È il prezzo da pagare per non partire con un eccesso di indumenti.

Evitare tubetti di dentifricio grandi come wurstel, e doppioni rispetto a questa lista.

Ognuno di noi avrà uno zaino da trekking e un trolley (o altro): il primo sarà imbarcato nella stiva, il secondo lo avremo con noi come bagaglio a mano. In questo documento: T-shirt è la classica maglietta a maniche corte, L-shirt (Long sleeve) è invece a maniche lunghe. Preferire sempre capi tecnici, con la grammatura adeguata al trekking previsto.

È opportuno che tutto sia chiuso in sacchetti stagni (o buste di plastica), soprattutto il sacco a pelo.

Il doppio asterisco sta per facoltativo. Le schede quasi tecniche (SQT) si trovano qui:

<http://www.sicamminacamminando.it/wordpress/escursionismo/>

Leggere quella sulle Vaccinazioni, e tutte quelle citate qui sotto.

Materiale individuale (compreso quello indossato alla partenza):

- scarponi comodi, impermeabilizzati, ramponabili
- scarpe polyvalenti (per le giornate in aereo e di turismo, da lasciare in hotel durante i trekking)
- bastoni telescopici da trekking, ghette
- (telefono cellulare + carica batterie + power bank)**
- presa elettrica multipla internazionale
- tripla presa italiana (o piccola ciabatta)
- (macchina fotografica + custodia + batterie + schede memoria)**
- accendino, penna, bandana, passamontagna
- un paio di sandali Birkenstock/Teva/Lizard
- (2 canottiere)**
- il cappello della Millet con su ricamato il nome e il logo
- un cappello di lana/pile di scorta (tra pioggia e soprattutto vento ci servirà)
- alcune buste di plastica nuove e vuote, da utilizzare per eventuali esigenze che si manifestino in cammino
- torcia elettrica (si consiglia un modello frontale, leggero, a led) con le batterie che ci sono dentro + due confezioni di batterie di ricambio (una per il Paine e una per il FitzRoy)
- asciugamano in microfibra/poliestere di dimensione ampia
- spazzolino, dentifricio, saponetta, fazzoletti di carta, salviette igiene intima, deodorante**, shampoo, filo dentale, rasoio**, NO schiuma barba perché potrebbe esplodere in stiva magari preferire la crema o acquistare la schiuma in loco
- occhiali da sole (+ custodia appropriata, pezza per pulire le lenti, laccio per tenerli)
- borraccia (preferibilmente tipo Nalgene bottle: è trasparente, ispezionabile, veloce da riempire) da 1 litro (in Patagonia 1 litro dovrebbe essere sufficiente)
- soldi in contante (dollari + peso argentini + peso cileni), patente, carta di credito, bancomat, passaporto, eventuali voucher delle prenotazioni, biglietto aereo
- fare delle scansioni del passaporto e di altro e inviarsele in una casella di posta elettronica sicura, inoltre fare una stampa e portarsela appresso
- protettore solare (dotazione di riferimento: almeno 100ml, fattore 50), kit per vesciche (nastro telato e cerotti speciali tipo Compeed), burro di cacao (o comunque una pasta lenitiva e protettiva, ci sarà molto vento)
- TRIPLETE (per questa spedizione così lunga e impegnativa, allo scopo di "aiutare" la farmacia di gruppo è opportuno che ognuno porti con sé: 1) una confezione nuova di antibiotico ad ampio spettro es. Augmentin, 2) una scatola di FANS es. MomentAct, 3) compresse di paracetamolo es. Tachipirina)
- farmaci di uso personale (es. pomata per eczema ricorrente, insulina per il diabete)
- cucchiaino, forchetta, tazza
- (fischietto in caso di smarrimento o di nebbia)**
- 1 paio di guanti polyvalenti (o in alternativa 2 paia di guanti, uno leggero e uno pesante, tipo da sci)
- berretto per il sole, costume da bagno
- marsupio (o altro) per portare appresso passaporto, soldi, biglietti aerei

- (una matita con temperino, un piccolo quaderno per scrivere, una penna di ricambio)**
- zaino & copri-zaino
- per il trekking: 4 paia di calzini, 4 mutande, 4 T-shirt (non possiamo fare 3 perché comunque è un trekking lungo e non estivo, fare asciugare le cose non sarà semplice, 1 cambio in più è necessario)
- per il viaggio in aereo & da trovare in hotel al rientro dal Paine: 2 paia di calzini, 2 mutande, 2 T-shirt, 1 L-shirt
- (cuscino per dormire, caramelle balsamiche)**
- 1 pantalone corto da trekking (forse lo useremo per camminare, sicuramente lo useremo a Buenos Aires)
- 2 pantaloni lunghi, 1 copri-pantalone in Goretex
- 1 L-shirt , 2 pile, 1 softshell
- sacco a pelo, materassino
- guscio (il guscio protegge da pioggia e vento forte, ma non ha potere termico)
- completo polivalente per la notte (calzamaglia + L-shirt di lana merino)

Materiale di gruppo, opportunamente diviso negli zaini di tutti:

- ✓ Le tende
- ✓ Accessori per le tende: (a) sacche dove riporre le tende durante il cammino (devono riparare dalla pioggia e dagli arbusti); (b) teli sottotenda (devono riparare dalla guazza del terreno).
- ✓ Il necessario per riparare: filo cotone, filo sintetico (es. Dacron), aghi idonei, alcuni bottoni, colla SuperAttack, spille da balia, due metri filo rame diametro 0,5 mm, cordino.
- ✓ Il necessario per orientarsi: bussole, altimetri, le cartine originali, collage di fotocopie delle cartine originali, fotocopie della guida. Altimetro e bussola devono essere doppi affinché il controllo incrociato possa darci sicurezza sulla taratura. Il collage (da collocare, leggibile e protetto, in una "camicia" di plastica) è fondamentale per evitare di impazzire quando si cammina nei posti a cavallo tra due cartine. Utile portare con sé una carta stradale dell'intera zona geografica ove si è diretti.
- ✓ GPS.
- ✓ Una piccola farmacia: vedi SQT Farmacia.
- ✓ Un serio e ampio coltellino svizzero multi uso.
- ✓ Sigarillos.
- ✓ Il necessario per trattare l'acqua: vedi SQT Depurare.
- ✓ Coltello a lama singola (da 8 a 10 cm di lama).
- ✓ Bric-à-brac: lacci di ricambio, candele steariche, elastici, spago, ganci da rifugio/tenda, mollette per bucato, scotch trasparente, nastro americano per riparazioni, moschettoni leggeri, fogli di giornale, incenso, dieci metri di cordino diametro ≥ 5 mm, carte da gioco, diabolina)**.
- ✓ Cucina: casseruola, fornello, (il combustibile NON può essere portato in aereo lo compreremo lì), necessario per pulizia e lavaggio, piatti da campeggio.
- ✓ Cibo: vedi SQT Alimentazione. Acquisteremo in Italia almeno 20 buste di risotto per il gruppo e circa 20 barrette energetiche a testa, più caffè solubile, zucchero, tè/camomilla. Tutto il resto lo compreremo durante i trekking, come capita, come potremo.
- ✓ Vitamine & sali minerali (pastiglie effervescenti di SUPRADYN o simili).
- ✓ Repellente per zanzare e mosquitos.

www.sicamminacamminando.it

Queste pagine sono scaricabili liberamente dal sito, e possono essere parzialmente riprodotte purché siano correttamente citati l'autore e la fonte.